



Pannella: «Presidente ci lasci respirare»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. Al ciclone Cossiga i radicali chiedono un po' di tregua. Lo fa con garbo, ma con franchezza, il loro leader Marco Pannella che, una decina di giorni fa, si era visto sbattere la porta in faccia dal capo dello Stato. Anzi, lui non vorrebbe nemmeno parlare dell'ultima uscita del presidente. Sono i giornalisti a insistere. Pannella guarda le prime pagine dei quotidiani. «Che penso di Cossiga? Gli si chiede rispettosamente di volere consentire, un tantino, se è possibile, un po' di respiro per questa povera politica italiana. Quello della presidenza della Repubblica dovrebbe essere un luogo di saggezza superiore alle parti e, invece, si sta rivelando un vulcano di parzialità politica. Non è possibile».

Il leader radicale ha rifinito a Rimini. In un seminario, il suo stato maggiore per affrontare i temi della democrazia, delle riforme istituzionali e della forma partito, una materia dalla quale è difficile tenere fuori il ruolo della presidenza della Repubblica. Pannella non vuole tornare sulle polemiche personali, tuttavia non rinuncia a sottolineare il suo profondo dissenso con Cossiga. «La mia convinzione è che i suoi interventi sono un arbitrio e non un dovere come lui, invece, ritiene». Poi sfoggia ancora il giornale e fa notare che Cossiga domina le prime pagine ed è arginato solo dalle notizie dell'arresto per droga di Maradona e Laura Antonelli. Questo presidente che in omaggio al cosiddetto potere di esternazione invade i giornali e le televisioni non piace a Pannella il quale solleva un'obiezione. «Come si fa a rispondergli? Dove? Con questo modo di comportarsi approva il carattere violento della comunicazione nel paese. Scrivete pure tra virgolette. Se Cossiga queste cose le dicesse rivolgendosi con messaggi alle Camere almeno avremmo una sede dove reagire in termini regolamentari. Invece si comporta come se il Parlamento non ci fosse più. Non è più il garante della Costituzione, ma l'agitatore della prossima Repubblica. A questo punto le istituzioni non esistono e c'è solo la piazza».

Come si spiega il feeling di Cossiga con il Partito socialista e in particolare con Amato sull'elezione diretta del capo dello Stato? «Ma cosa credete che a Craxi gliene fregga? Tanto sa che prima di lui gli italiani eleggerebbero presidente Andreotti e perfino la lottà. Perciò questo è un pseudoproblema. La dimostrazione viene dal fatto che il segretario socialista ha aperto la crisi di governo sul presidenzialismo, ma poi quando è arrivato alla stretta finale ha accantonato il problema». E Amato ispiratore di Cossiga? «Rasputin non ha mai contato niente anche se era alla corte dello Zar di tutte le Russie. Figurarsi Amato con Cossiga».

Le accuse del presidente della Repubblica al partito trasversale? «Dai nemici di Cossiga siamo almeno tanti lontani quanto siamo distanti da lui. Non abbiamo simpatia per il partito di Scalfari, ma ha ragione lui quando dice che quello che sta avvenendo non è morale». Per il leader radicale è Cossiga che, con il suo comportamento, sta dando molte armi ai suoi nemici. «Se il presidente di questa Repubblica sta facendo quello che fa, viene da chiedersi cosa farebbe se avesse i poteri del presidente francese e strappasse anche da quelli». Conclusione di Pannella: «Se sul presidenzialismo uno poteva essere d'accordo, vedendo quello che fa Cossiga è logico che ci pensi due volte. In altre parole sarebbero proprio le iniziative del capo dello Stato a mettere in cattiva luce la via presidenzialista».

Parla Petruccioli «Il presidente della Repubblica sia chiaro invece di gettare ambigue allusioni
Inaccettabile che il Quirinale prenda partito nel confronto istituzionale
Il Psi guarda con fastidio al referendum sulle preferenze perché...»

«Cossiga metta le carte in tavola»

Il Pds sfida Craxi: sulle riforme lancia solo proclami

Il presidente della Repubblica «parli, ma parli chiaro» invece di lanciare «allusioni e avvertimenti» che si prestano ad ambiguità e varie interpretazioni. Ma resti comunque al di fuori del confronto istituzionale, senza schierarsi per questa o quella via di riforma del sistema politico. Intervista a Claudio Petruccioli dopo l'ennesima sortita di Cossiga. La sfida del Pds al Psi sul referendum sulle preferenze elettorali.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Finque il Pds è tra coloro, come ha detto ieri Craxi, che vorrebbero un presidente «allenzioso a passeggio per le stanze e i giardini del Quirinale»? Non vogliamo zillire nessuno, tantomeno Cossiga. È inutile tentare di distorcere o strumentalizzare una nostra posizione che è chiarissima. Occhetto lo ha ripetuto, per l'ennesima volta, l'altro ieri: soprattutto in un momento come questo, in cui è all'ordine del giorno un dibattito acuto sulle riforme istituzionali, chi ha il ruolo dell'arbitro non può scendere in campo a favore di una o dell'altra tesi. Noi non accettiamo, non consideriamo ammissibile che il presidente della Repubblica in carica si faccia sostenitore di una riforma contro altre. Per questo ci sono i partiti, il Parlamento, gli elettori.

Il presidente non deve intervenire sulle questioni riforme? Cossiga sa benissimo come lo pensiamo. (Gileo abbiamo detto apertamente anche nel corso delle consultazioni per la crisi di governo. Non solo non abbiamo nulla da obiettare alle sue scelerazioni perché le riforme si facciano dav-

vero, ma le consideriamo come manifestazioni di una sensibilità giusta. Ma ripeto: mi sembra indiscutibile, sia sotto il profilo costituzionale che sotto quello politico, che il presidente non debba prendere partito rispetto alle diverse ipotesi in campo. Del resto, come ha ricordato Occhetto, il capo dello Stato ha a disposizione lo strumento del messaggio alle Camere: per manifestare nel modo più completo e proprio il suo pensiero su un argomento tanto delicato.

Cossiga parla di una «tendenza pregiudizialista negativa del Pds nei suoi confronti...»
Già, ma che cosa vuol dire? A che cosa si riferisce? Noi abbiamo criticato apertamente per le opinioni assunte sui gladiatori e sui piduisti. Quelle affermazioni erano tanto più gravi perché pronunciate dal presidente della Repubblica. Ma non c'è nulla di «pregiudiziale». I nostri giudizi li abbiamo dati sempre dopo affermazioni che abbiamo giudicato e giudichiamo criticabili.

Evidentemente Cossiga si riferisce ad un probabile «no» del Pds nel caso di una sua ricandidatura.
Questa, poi, non la capisco. Il

comunicato diramato sabato dal Quirinale si propone di eliminare ogni equivoco. Cossiga non ha alcuna intenzione di ricandidarsi. Bene; noi non abbiamo mai espresso dubbi in proposito. Dopo la nota di sabato, la questione, ammesso che sia mai stata per qualcuno aperta, è chiusa, si deve ritenere definitivamente. Non vedo come il presidente della Repubblica potrebbe dolersi per la presunta contrarietà di qualcuno verso una ipotesi che lui per primo esclude nel modo più deciso. Nel comunicato del Quirinale si ringraziano esponenti del Psi, del Psdi e del Pli che si sarebbero dichiarati favorevoli ad una sua rielezione. Poi leggo l'intervista di Craxi al Messaggero in cui ad una domanda sulla rielezione di Cossiga il segretario del Psi risponde: «Una questione di questa portata non è all'ordine del giorno, e nessuno mi autorizza a trattarla». Non mi sembra una candidatura.

Ma Cossiga lancia anche un'accusa pesante alle forze politiche: «Non mi sembra politico - dice - che vi sia volontà vera e concreta di riformare alcunché».
Voglio sperare che in questo caso il capo dello Stato non si rivolga a noi. Se si riferisce ai partiti della maggioranza, o al governo, in effetti ha qualche buona ragione. Non sono riusciti a trovare nemmeno un accordo metodologico per avviare le riforme. Cossiga sa bene che il Pds ha avanzato nel corso della crisi proposte assai concrete per avviare da subito un percorso costitutivo. Egli stesso, del resto, le apprezzò pubblicamente. Ma noi nella

consultazione al Quirinale proponemmo anche la costituzione di un governo di garanzia, per fornire una base politica e parlamentare capace effettivamente di sostenere un processo riformatore. Eravamo convinti che limitare la ricerca della maggioranza nell'ambito del pentapartito avrebbe portato, sul piano delle riforme, ad un nulla di fatto. Ed è esattamente ciò che è avvenuto. Cossiga dunque ha ragione, ma è troppo chiedergli di riconoscere che si tratta della conseguenza anche di quei limiti imposti alla maggioranza? Limiti che egli stesso ha accettato? Non vorrei che in questa accusa generalizzata contro chi non vuole le riforme ci fosse anche un'ergersi della figura del presidente, un identificarsi con l'unica volontà riformatrice esistente nel paese. Le cose non stanno così.

Nelle parole del capo dello Stato c'è un'altra accusa pesante: «partecipazione della Dc e del Pds sono «suggerite» da una «potente lobby politico-finanziaria», il cosiddetto «partito trasversale», ostile al presidente. Che cosa risponde?
Rispondo così: caro presidente Cossiga, a questo punto noi abbiamo il diritto e il dovere di rivolgere a lei una domanda. Ma chi fa parte di questo famoso «partito trasversale»? E chi sarebbero i «suggeritori»? Che cos'è questa «lobby»? Noi non siamo suggeriti proprio da nessuno. Delle nostre posizioni, che sono chiarissime, ci assumiamo piena responsabilità. Questo modo di sbandierare oscure allusioni riduce la politica ad un gioco

di acchiappantansi. In realtà Cossiga parla ad una parte della Dc? Benissimo. Ma a chi? In questi giorni abbiamo assistito ad una polemica pubblica con l'on. De Mita, che è un esponente del partito di maggioranza relativa che più dice di sostenere la necessità di riforme istituzionali. O il vero bersaglio del Quirinale, come vedo scrivere i giornali bene informati, è l'on. Gava, sicuramente un minimalista convinto in fatto di riforme? Non è dato di capirlo. Cossiga non perde occasione per rivendicare il proprio diritto a parlare. Bene: parli e parli chiaro. La democrazia è, per tutti, responsabilità. E la responsabilità presuppone la chiarezza.

Se alcune frasi di Cossiga sono oscure, ieri Craxi è stato più che esplicito quando ha definito il referendum sulle preferenze «una forma di ubriachezza politica molesta».

Che qualcuno possa trovare «molesta» questa scadenza posso anche capirlo. Si tocca un meccanismo essenziale per il mantenimento del rapporto clientelare tra partiti e elettori. Si può introdurre, con il prevalere dei sì, una incisiva misura di moralizzazione nella vita politica. Stupisce tanto fastidio da parte dei sostenitori delle

Grandi Riforme. Da parte di chi non perde occasione per invocare l'intervento del popolo sulle questioni istituzionali. Perché i cittadini non dovrebbero pronunciarsi il 9 giugno sulla riduzione delle preferenze? Può essere, finalmente, dopo tante chiacchiere, il primo passo sulla via delle riforme. Da quel voto può venire uno stimolo importante ad affrontare questa ed altre questioni: dalla riforma elettorale, alla riduzione del numero dei parlamentari. Il fatto è che anche le posizioni di Craxi, quando si viene al dunque, non brillano per chiarezza. Nella stessa intervista al segretario del Psi vengono poste due domande sul presidenzialismo: ha ragione Amato, favorevole al sistema francese, o Martelli, sostenitore di quello americano? E la repubblica presidenziale che vuole il Psi favorirebbe l'alternativa? Ebbene, Craxi le elude entrambe. Affronteremo la questione quando sarà «all'ordine del giorno», dice. Oppure: «Se ne parlerà dopo». Ma dopo quando? Su che cosa dovrebbero pronunciarsi i cittadini nel referendum che Craxi invoca tanto? Non si tratta certo di particolari secondari. Anche al segretario del Psi quindi dico: è ora che ognuno metta davvero le sue carte in tavola.

Cariglia accetta l'offerta di tre minuti del Tg3



«Apprezzo la disponibilità del direttore del Tg3 Alessandro Cariglia e mi farò parte diligente presso gli altri segretari dei partiti affinché sia dato seguito alla sua proposta, che ritengo vada nella direzione giusta». Lo ha detto il segretario del Psdi, Antonio Cariglia (nella foto), riferendosi all'offerta di Curzi di uno spazio in diretta di tre minuti, una volta al mese, riservato ai segretari dei partiti, di maggioranza o di opposizione, nell'edizione delle 19. «Credo - ha rilevato Cariglia - che non ci fosse bisogno di chiarire ciò che è ovvio in un sistema democratico e cioè che ciascuno risponde in proprio di quello che dice e di quello che fa, senza bisogno di intermediari normalmente interessati. L'occasione me la offre il capo dello Stato il quale in modo diretto e chiaro ha dovuto dire ciò che pensa e smentire quanti propongono messaggi diversi credendo di interpretare il suo pensiero». «La democrazia italiana - ha osservato Cariglia - è malata perché sta ormai diventando maniacale l'interpretazione di ciò che si afferma e il linguaggio allusivo e non esplicito dei politici».

Nuova sezione a Cogoletto «roccaforte» bassoliniana

democratico della sinistra. A tagliare simbolicamente il nastro Antonio Bassolino, e non a caso: al termine dell'ultimo congresso del Pci la sezione di Cogoletto si era rivelata una vera e propria roccaforte della terza montana, a favore della quale si erano espressi 249 dei 254 votanti. Più che lusinghiere, in ogni caso, le cifre all'attivo nella nuova sezione del Partito democratico della sinistra, grazie ad una vigorosa campagna di tessamento: il numero degli iscritti al Pds ha superato quello degli iscritti al Pci lo scorso anno (378 contro 377) e i nuovi iscritti sono ben 35.

Bogi (Pri): «Governo già profondamente diviso»

Il governo, a pochi giorni dalla sua formazione, «appare già scolorito da profonde contrapposizioni fra i quattro partiti che lo sostengono: sia sulla materia finanziaria, dove la credibilità personale del ministro del Tesoro è ormai in questione, sia sui limitati punti istituzionali sui quali la maggioranza aveva convenuto». Lo ha dichiarato il vicesegretario nazionale del Pri, on. Giorgio Bogi. Secondo Bogi, si potrebbe recuperare credibilità nell'opinione pubblica solo con «significative riduzioni dell'ambito dei partiti nella vita del paese; è questo il motivo - ha proseguito l'esponente repubblicano - per il quale occorrerebbe attuare in concreto le privatizzazioni».

È morto Visco partigiano azionista

È morto, all'età di 82 anni, Sabato Visco. Partecipò attivamente al movimento di Resistenza a Roma, fu prefetto della Repubblica e membro del Partito d'azione. Collaboratore di Ugo La Malfa e Oronzo Realè, condirettore delle opere di Giovanni Amendola. Al figlio Vincenzo il cordoglio della direzione del Pds e del governo ombra.

Scomparso Gustavo Trombetti salvò i Quaderni di Gramsci

Sabato notte è morto Gustavo Trombetti, uno dei fondatori del Pci, che assistette in prigione, negli ultimi mesi di malattia, Antonio Gramsci e lo aiutò a far uscire clandestinamente i famosi «Quaderni dal carcere». Aveva 85 anni. Trombetti aderì sin dal 21 alla Fgci. Segretario della federazione di Bologna del Pci dal '30 al '31 venne fermato (era la seconda volta) dalla polizia fascista, condannato a 10 anni di carcere e portato a Turi. Qui incontrò Gramsci, ormai molto ammalato. Trombetti fu incaricato di assistere. Dopo nove mesi, quando la malattia del fondatore del Pci diventò gravissima, Trombetti con uno stratagemma riuscì a nascondere i 132 quaderni di appunti scritti da Gramsci nella valigia del dirigente che veniva trasportato in clinica. Riuscì così a farli uscire dal carcere. Nel '42 Trombetti venne scarcerato e partecipò al movimento di Resistenza. Divenne segretario della federazione di Ferrara; dopo la Liberazione fondò la grande cooperativa Camst ed ebbe incarichi di rilievo nel mondo della cooperazione.

La direzione Dp dà il via libera all'unificazione con Rifondazione

Dal 6 al 9 giugno prossimi è convocato il congresso di Democrazia proletaria. Ieri la Direzione di Dp ha approvato un documento che ribadisce la volontà di aderire a Rifondazione comunista ed ha risposto positivamente

alla proposta dei seguaci di Cossutta e Garavini di unificare i gruppi parlamentari. La Direzione di Dp ha lanciato un appello alle «aree più vaste della sinistra per un contributo concreto alla riuscita» della «rifondazione comunista».

GREGORIO PANE

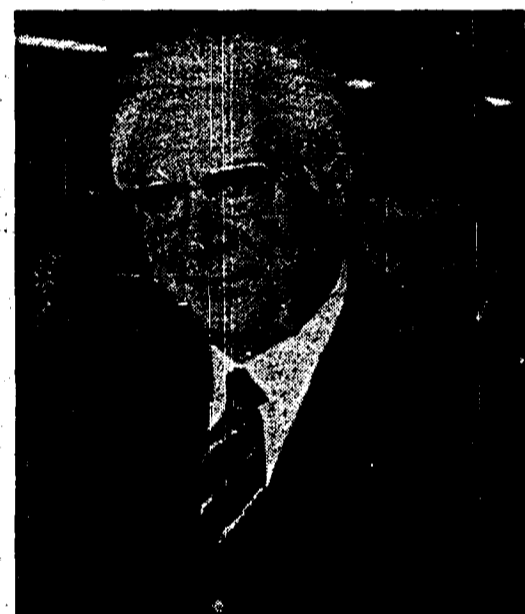
Andreotti telefona al Quirinale «Il gran chiasso non serve...»

Dopo le frasi di fuoco contro «personalità e parti della Dc» pronunciate da Cossiga, nessuna reazione ufficiale dello Scudocrociato. Ieri, a quanto si è saputo, ha telefonato al capo dello Stato Giulio Andreotti. Forse il capo del governo ha tranquillizzato il presidente sul fatto che nessuno vuol prendere sul serio l'idea, avanzata dalla Repubblica, di una «reggenza» delle Camere, forse gli ha suggerito più prudenza...

■ ROMA. Domenica tranquilla per Francesco Cossiga, e nessuna reazione da parte della Dc, tirata pesantemente in causa dal comunicato del Quirinale dell'altro ieri. Ad eccezione, a quanto sembra, di una telefonata del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che lo avrebbe chiamato verso le 13. «Il gran chiasso non serve», avrebbe detto il capo del governo, e secondo le indiscrezioni riferite ieri sera al Tg1 dal

giornalista Vittorio Orefice, nel colloquio telefonico potrebbe esserci stato un giudizio negativo sull'idea di una «reggenza» parlamentare nei confronti di un Quirinale troppo irregolare. Un'idea avanzata ieri con evidenza sulla prima pagina della Repubblica. Andreotti ha voluto tranquillizzare Cossiga, sul fatto che nessuno può prendere sul serio la proposta di Scalfari? O ha anche voluto suggerire al capo dello Stato di ridurre

il suo interventismo? Di certo si può ricordare l'invito formulato da Andreotti in Parlamento a rispettare il ruolo «super partes» del presidente della Repubblica. Una richiesta che per la verità poteva essere letta anche come un auspicio rivolto allo stesso Cossiga. Comunque il silenzio ufficiale della Dc non nasconde un comprensibile imbarazzo nel partito di maggioranza relativa. Ieri il Popolo, organo della Dc, ha pubblicato senza commento il comunicato del Quirinale, sotto un titolo che non conteneva alcun riferimento alle polemiche di Cossiga contro la Dc e il Pds. Nell'introduzione redazionale c'era ad un certo punto un inciso: il presidente «ha sempre avuto il pieno sostegno della Dc». Una sorta di replica indiretta alle pesanti affermazioni del Quirinale, che ha accusato senza



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

della commissione affari istituzionali della Camera on. Labriola. Di diverso avviso invece il Pli. Il vicepresidente della Camera Biondi osserva, a quanto pare in polemica indiretta con l'esternazione di Cossiga, che «la prima riforma da fare in attesa delle altre» sarebbe quella di «rispettare gli ambienti che la Costituzione assegna al presidente della Repubblica, al Parlamento, al gover-

no, alla magistratura». Le polemiche hanno determinato «confusione»: «ognuno - dice Biondi - pratica il suo diritto all'esternazione, e la confusione delle lingue si mescola a quella dei propositi». I liberali - con un intervento di Raffaello Morrelli, dell'esecutivo del partito - polemizzano poi col Psi per la posizione contraria al referendum sulle preferenze: «Risulta la data al 9 giugno, i liberali sostengono il sì».

Viaggio nel Pri / 2

L'ex segretario repubblicano, pensionato «volontario», parla delle nuove scelte del partito
«Era giusto non partecipare al governo ma La Malfa ha sbagliato a rimuovere Mammi»

Biasini: «Non mi piace fare l'opposizione di centro»

A Cesena Oddo Biasini, 71 anni, segretario del Pri dal 1975 al 1979, vive un sereno pensionamento politico. Nel 1987 rinunciò («deliberatamente», precisa) alla ricandidatura in Parlamento. Ha scritto un libro di racconti, partecipa alla vita del Pri nella sua regione. È ancora nella Direzione dell'edera. A La Malfa dice: «Non avrei rimosso Mammi. E non mi piace la formula "opposizione di centro"».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

■ Onorevole Biasini: che cosa pensa del «ridimensionamento» di Andreotti contro il Pri, delle dimissioni annunciate di Giorgio La Malfa, del passaggio del suo partito all'opposizione? Concorda con lo scatto d'orgoglio del segretario? Dissente?
A me pare che, data la situazione che si era determinata, non avessimo altra strada che l'opposizione. Andreotti - ormai lo si sa - non aveva obiettato nulla alle proposte di La Malfa. Poi le ha stravolte. Con lui non esisteva più alcun rapporto di fiducia.

lasciato Mammi alle Poste questo scontro sarebbe avvenuto lo stesso? E crede che ci sia stata una provocazione contro di voi, un'esclusione voluta da altri, e non solo dal presidente del Consiglio?
Questo non lo so. Tutti i dubbi sono possibili, e la dritologia è una scienza nella quale non mi esercito. Ma devo dire, per quel che riguarda Mammi, che mi ha lasciato assai perplesso la decisione di sostituirlo. Per la legge sulle emittenti aveva fatto un lavoro egregio: utilità e opportunità volevano che la applicasse lui.

La Malfa ha spiegato che era necessario alternare le vostre presenze nel governo. Non le pare convincente? Sul principio in sé, io sono

d'accordo. Sono un fautore del ricambio negli incarichi. Anzi: vorrei che fosse previsto per statuto, come avviene in altri partiti. Ma non è questo il caso di Mammi. Perché il governo, ben che vada, durerà ancora e solo dieci mesi. Era un diritto-dovere del ministro condurre in porto la sua legge. Perciò, a mio modo di vedere, la sostituzione era assolutamente ingiustificata.

Comunque sia, ora il Pri si è collocato fuori dal governo. E annuncia una «opposizione di centro»...

È una definizione che non mi piace, perché cade ancora nell'insidia delle formule di schieramento. Preferisco dire «opposizione sui contenuti». Non esiste una posizione «di centro» sul deficit pubblico, il

risanamento, la lotta alla partitocrazia ecc. Ci si caratterizza di volta in volta, sulle questioni concrete. Come è accaduto pochi giorni fa in Parlamento: noi abbiamo votato le modifiche alla Gozzini. E il Psi, che è nel governo, ha votato contro.

Crede che l'opposizione repubblicana possa incontrarsi con quella del Pds?

Noi non siamo fuori dal governo perché portatori di una strategia alternativa. Sarebbe banale pensare a un nostro avvicinamento al Pds. È impossibile. Le posizioni sono antitetiche per tanti aspetti. Ne ricordo solo due: la politica estera e quella finanziaria. No, la condizione del Pri è diversa: è stato il presidente del Consiglio ad imporci un comportamento conflittuale verso di lui e verso

il governo. Quali battaglie dovrà sostenere il Pri in quest'anno di legislatura che resta?

In politica estera, durante la guerra del Golfo, ci furono pericolosi tentennamenti, anche nel governo. E oggi la politica estera è legittimamente ai problemi economici. Noi non entreremo in Europa, con il disastro che abbiamo. La lotta ferma al debito pubblico e una politica delle privatizzazioni sono indispensabili. Non bastano le proclamazioni di europeismo. L'altro punto sono le riforme istituzionali...

C'è in giro, come sa, una gran voglia di presidenzialismo. Lei la condivide?

Sono decisamente contrario al presidenzialismo vago che oggi viene prospettato. Sono fer-

mamente convinto che nella sua sostanza la Carta costituzionale sia ancora valida. Ci sono articoli inapplicati che potrebbero fare argine alla partitocrazia, o a certe azioni sindacali selvagge. Questa Repubblica si può aggiornare. Io penso sempre a un famoso ordine del giorno Ruffilli-Battaglia (un democristiano e un repubblicano) che risale a dopo la fine dei lavori della commissione Bozzi: non fu nemmeno approvato, ma aveva in sé indicazioni validissime per rinnovare la Costituzione. Bisogna distinguere attentamente fra le inadeguatezze istituzionali, vere o presunte, e il comportamento degli uomini e dei partiti. Invece c'è confusione fra le due cose, e questo è l'equivoco, l'ombra, il fumo che avvolge lo Stato repubblicano

e la Costituzione. C'è una grande questione morale che turba l'opinione pubblica, e che impone ai partiti un'autoriforma. Ma fra i critici della Costituzione c'è anche il presidente della Repubblica Cossiga. Fa bene? Fa male?

Io credo che il capo dello Stato debba essere sempre e comunque un arbitro super partes. Certe sue forme di esternazione mettono in dubbio questa sua posizione.

On. Biasini, un'ultima domanda: che opinione ha di Giorgio La Malfa?

Ho un concetto positivo del La Malfa politico, del suo prestigio. Gli ho espresso però, a volte, riserve e critiche sulla gestione del partito. Per esempio sul caso Mammi, appunto. (continua)